



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

INDAGINE CONOSCITIVA SUL CINEMA E LO SPETTACOLO DAL VIVO

39^a seduta: giovedì 16 novembre 2006

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

I N D I C E

Seguito dell'audizione di rappresentanti dell'AGIS – Associazione generale italiana dello spettacolo

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 9 e <i>passim</i>	BARBAGALLO	Pag. 6, 8, 9 e <i>passim</i>
ASCIUTTI (FI)	8, 9, 11 e <i>passim</i>	* DI MAMBRO	13
CARLONI (Ulivo)	17, 18	GIRALDO	11, 15, 16
* MARCONI (UDC)	10, 19	* GRISPELLO	5
NEGRI (Aut)	8, 9, 16 e <i>passim</i>	* LORINI	20
PELLEGATTA (IU-Verdi-Com)	10	* PROTTI	4, 12, 20
SOLIANI (Ulivo)	16	* TAGLIABUE	14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Intervengono per l'Associazione generale italiana dello spettacolo (AGIS), il dottor Luigi Grispello, vicepresidente, il dottor Lorenzo Scarpellini, consulente, il dottor Antonio Di Lascio, dirigente, nonché il dottor Paolo Protti, il dottor Mario Mazzetti e il dottor Enrico Di Mambro, rispettivamente presidente, responsabile ufficio cinema e consulente dell'Associazione nazionale esercenti cinema (ANEC), il dottor Angelo Barbagallo, presidente dell'Associazione autori e produttori indipendenti (API), il dottor Carlo Tagliabue, presidente del Centro studi cinematografici (CSC), il dottor Candido Coppetelli, presidente dei Cinecircoli giovanili socioculturali (CGS), il dottor Mario Lorini, vicepresidente della Federazione italiana cinema d'essai (FICE) e il dottor Francesco Giraldo, segretario generale della Associazione cattolica esercenti cinema (ACEC).

I lavori hanno inizio alle ore 14,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione di rappresentanti dell'AGIS - Associazione generale italiana dello spettacolo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sul cinema e lo spettacolo dal vivo, sospesa nella seduta del 9 novembre scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma il seguito dell'audizione di rappresentanti dell'Associazione generale italiana dello spettacolo (AGIS) che abbiamo già avuto modo di ascoltare lo scorso 19 ottobre.

Sono presenti: per l'Associazione generale italiana dello spettacolo (AGIS), il dottor Luigi Grispello, vicepresidente, il dottor Lorenzo Scarpellini, consulente, il dottor Antonio Di Lascio, dirigente, nonché il dottor Paolo Protti, il dottor Mario Mazzetti e il dottor Enrico Di Mambro, rispettivamente presidente, responsabile ufficio cinema e consulente dell'Associazione nazionale esercenti cinema (ANEC), il dottor Angelo Barbagallo, presidente dell'Associazione autori e produttori indipendenti (API), il dottor Carlo Tagliabue, presidente del Centro studi cinematografici (CSC), il dottor Candido Coppetelli, presidente dei Cinecircoli giovanili socioculturali (CGS), il dottor Mario Lorini, vicepresidente della Fe-

derazione italiana cinema d'essai (FICE) e il dottor Francesco Giraldo, segretario generale della Associazione cattolica esercenti cinema (ACEC).

Saluto e ringrazio i nostri ospiti per essere di nuovo qui questo pomeriggio. Ricordo che nella scorsa seduta, a causa del poco tempo a disposizione, non era stato possibile per alcuni di voi completare la propria esposizione, né per i colleghi sottoporvi eventuali quesiti. Vi lascio quindi immediatamente la parola per integrazioni, osservazioni, proposte ed ulteriori informazioni che riteniate utili ai fini dell'indagine avviata da questa Commissione.

PROTTI. Signora Presidente, avendo già avuto modo di intervenire nella scorsa occasione la mia esposizione sarà piuttosto sintetica. Ricordo che già lo scorso 19 ottobre avevamo accennato ad un tema, quello della produzione, su cui credo che interverrà più diffusamente il collega dottor Barbagallo ma al quale anche il settore degli esercenti è fortemente interessato, posto che soltanto con una buona e forte presenza del prodotto italiano nelle sale cinematografiche si può immaginare di avere un mercato importante.

Purtroppo stiamo attraversando un periodo difficile, di contrazione della frequentazione delle sale. Si tratta di un problema non soltanto italiano, ma avvertito anche a livello europeo: ad esempio, in Francia, nel mese di ottobre, si è assistito ad una contrazione pari al 9 per cento, i cui danni sono stati tuttavia limitati da una forte presenza del prodotto nazionale, in quel caso francese.

Quindi, in un contesto di generale difficoltà avere una produzione forte ed importante rappresenta una componente essenziale anche per il nostro settore. Ne consegue che sarebbe a nostro avviso estremamente importante un intervento legislativo che dia una spinta giusta al mondo della produzione, che elimini la dispersione degli interventi economici e che garantisca la finalizzazione del prodotto al pubblico delle sale.

Tengo a sottolineare l'opportunità di tale finalizzazione e su questo aspetto non aggiungo altro, posto che già nella precedente seduta avevo avuto modo di soffermarmi sulla centralità della sala al fine di valorizzare la socialità e la presenza sul territorio di proposte per il pubblico.

Purtroppo stanno intervenendo altri fattori negativi per far fronte ai quali il nostro settore sta cercando di individuare delle soluzioni, senza chiedere interventi allo Stato, a meno che non vi sia la capacità di raggiungere determinati accordi. Si tratta peraltro di spunti già introdotti nella prima parte della nostra audizione, che mi limiterò oggi a riprendere brevemente, che vanno da strumenti di *window* – ovvero una finestra temporale che dovrebbe regolare i tempi tra l'uscita dei film nelle sale e il loro successivo sfruttamento da parte dei diversi mezzi – alla questione della pirateria. È di questi giorni la scoperta di un sito che sostiene di essere legale ma non lo è affatto, considerato che consente, collegandosi ad altro sito pirata, di scaricare film attualmente in programmazione nelle sale.

Sempre per quanto riguarda il settore degli esercenti, ricordo l'importanza di prevedere forme di sostegno a livello legislativo, in modo razio-

nale e serio, diverse da forme di assistenza – che del resto non abbiamo mai avuto –, e in tal senso faccio riferimento ai dati forniti già nella scorsa seduta.

Su tutta questa serie di argomenti abbiamo elaborato, al fine di fornirvi una informazione più completa, una documentazione che al termine dell'audizione consegneremo agli atti della Commissione, in modo che abbiate il tempo e la possibilità di esaminare e riflettere sulle nostre osservazioni e di valutare l'organicità della nostra proposta.

GRISPELLO. Signora Presidente, onorevoli senatori, quale vicepresidente dell'AGIS, collegandomi al discorso dell'amico Protti, desidero svolgere alcune considerazioni che riprendono problematiche già affrontate, ovvero quelle dell'emergenza e del sostegno alla produzione, peraltro in qualche modo connesse.

Quanto all'emergenza va segnalato che negli ultimi tre o quattro mesi si è assistito ad una preoccupante contrazione del numero delle presenze nelle sale, che è andata ad incidere su un *trend* già non positivo. Il tema dell'emergenza porta con sé anche quello dell'urgenza degli interventi; ne consegue che le due questioni che mi accingo ad illustrare richiedono non solo una soluzione all'interno di una futura legge organica di sistema, ma altresì di essere affrontate con provvedimenti più immediati. L'occasione per fare ciò potrebbe essere quella fornita dalla riforma del decreto legislativo n.28 del 2004 (la cosiddetta «legge Urbani»).

Per quanto riguarda il prodotto, come già sottolineato dal collega Protti, abbiamo grande interesse a che sia incentivata la produzione di film italiani di qualità che incontrino al contempo il favore del pubblico. In tal senso, si rende probabilmente necessario modificare le modalità di intervento a favore della produzione. È infatti opinione comune che tali misure non siano state molto efficaci e produttive: opinione del resto confermata anche nelle audizioni svolte da questa Commissione del direttore generale per il cinema del Ministero per i beni e le attività culturali, dottor Blandini, e del presidente della sezione produttori ANICA, dottor Tozzi, che hanno entrambi sottolineato come purtroppo gli strumenti ideati nel 1994 non abbiano sortito i risultati auspicati.

Si rende pertanto necessario cambiare sistema. Se l'obiettivo è quello di incentivare la produzione di prodotto italiano che incontri il favore del pubblico e al contempo sia un prodotto di qualità, un meccanismo efficace in tal senso potrebbe essere quello che mi accingo ad illustrare. Accanto agli strumenti classici (che tuttavia riguardano il settore delle opere prime e seconde, dei giovani autori, dei laboratori, ovvero quel comparto dove lo Stato deve evidentemente intervenire, come ha fatto in passato e fa tuttora prescindendo dai risultati del mercato), per quanto concerne la produzione *tout court* molto probabilmente sarebbe più efficace uno strumento non nuovo al sistema, ovvero quello del contributo sugli incassi.

Revisionando l'attuale sistema e mettendolo a punto, si potrebbe agire sulla leva del contributo sugli incassi in modo da indurre i produttori a realizzare film che vadano incontro alle esigenze del mercato e del pub-

blico. Con una ulteriore precisazione: per quei film che oltre a rispondere alle aspettative del mercato venissero riconosciuti da una apposita commissione come film di qualità si potrebbero prevedere forme di accelerazione nell'erogazione del contributo, mediante appositi coefficienti. In tal modo, si consentirebbe al produttore di realizzare delle opere rivolte al pubblico ed anche di qualità, sapendo di poter ottenere un considerevole contributo pubblico, peraltro giustificabile in funzione della competitività del nostro prodotto con quello americano.

L'ultimo aspetto su cui vorrei soffermarmi riguarda la promozione. Anche a tal proposito, quello che viene dato per la promozione in base alle leggi, secondo noi, non è sufficiente; in effetti si tratta di tanti piccoli interventi a favore di festival minori, di rassegne dislocate sul territorio che molto spesso fanno capo più che altro a interessi turistici, ma non hanno nulla a che vedere con la promozione vera e propria del cinema. Promuovere significa portare avanti, far crescere un mercato e tutte queste piccole azioni risultano poco efficaci. Quindi bisogna cambiare il sistema di intervento anche con grandi campagne pubblicitarie, con meccanismi efficaci, che non abbiano l'intento pseudo-assistenzialistico di dare un premio irrisorio ad un circoletto o ad un festival medio-piccolo e via dicendo.

BARBAGALLO. Quale presidente dell'Associazione degli autori e produttori indipendenti, cercherò di illustrare in maniera più ampia quello che nel precedente incontro ho potuto soltanto delineare a causa del poco tempo a disposizione.

Stiamo attraversando un momento veramente pericoloso per l'intero settore. Ciò per certi versi è paradossale, poiché veniamo invece da un periodo in cui sono nati nuovi talenti tra gli autori, tra gli interpreti, tra gli scrittori; nello stesso campo della produzione sono nate nuove aziende che si sono impegnate fortemente anche con grandi risultati, soprattutto dal punto di vista della qualità, e l'anno scorso anche sotto il profilo economico, nel senso che è stata un'annata molto ricca.

Ora ci troviamo in una situazione in cui il lavoro degli ultimi dieci anni (a mio avviso, questa crescita molto forte, sia qualitativa, sia di rapporto con il pubblico, ha interessato gli ultimi dieci anni) rischia di essere vanificato, sprecato se non ci saranno degli interventi legislativi importanti e di riforma strutturale del settore. La vecchia legge, secondo me, non è mai andata bene, ma adesso sicuramente impedisce non solo lo sviluppo, ma l'esistenza e la sopravvivenza stesse del settore. Non mi riferisco soltanto all'ipotetica legge di riforma del nostro settore, ma alla legge n. 122 del 1998, che regola – per quello che riguarda noi – il rapporto del cinema con l'emittenza televisiva.

Non so quale delle due sia per noi più urgente rivedere al fine di affrontare, ad esempio, il problema del cinema in sala, di cui hanno già parlato i colleghi, per il quale secondo me l'unico strumento utile consiste nell'investire fortemente in una nuova politica culturale complessiva in Italia. Infatti laddove pensiamo ad una legge di riforma del settore immaginiamo una legge che debba avere a disposizione fondi importanti. E

questi fondi non crediamo che debbano andare direttamente alla produzione, in quanto la voce promozione (sia in Italia che all'estero), da sempre sottovalutata, dovrebbe essere la posta su cui investire le risorse maggiori per far rinascere un rapporto tra il pubblico italiano e il nostro cinema. In realtà, tale discorso non riguarda solo il cinema italiano ma il cinema in generale, perché la tendenza è negativa su tutti i fronti, in larga misura anche per il cinema d'autore internazionale – la cui presenza sul mercato nel corso degli anni ha visto un notevole calo in termini percentuali – e per lo stesso cinema statunitense, che in questo periodo non va molto bene.

Pertanto, auspichiamo una legge che soprattutto veda maggiori risorse (perché il nostro è fondamentalmente un problema di risorse), da utilizzare in modo nuovo: ripeto, nella formazione dello spettatore del domani. In Francia la gente va al cinema più che in Italia perché lì il cinema viene considerato dallo Stato e dai cittadini una cosa seria ed importante oltre che divertente. In Italia la percezione che il cittadino ha del cinema e del film non è la stessa, non gli è data l'importanza giusta e indispensabile. Questo problema si può risolvere solo in un'ottica di medio-lungo periodo e con un atteggiamento politico che ponga il problema della cultura al centro della rinascita del Paese.

Vorrei soffermarmi infine sulla legge n. 122 e sul rapporto del cinema con la televisione. Da alcuni anni SKY, televisione a pagamento, opera in regime di monopolio nel nostro Paese. Nella legge ancora vigente, che fissava delle quote di investimento per le televisioni *free* e anche per le televisioni a pagamento, queste ultime – e credo sia stato proprio un errore, una svista – vengono equiparate alle televisioni commerciali. Per il gruppo Mediaset l'investimento credo sia commisurato al 10 per cento della raccolta pubblicitaria (e su quello poi si sviluppa una serie di calcoli per capire quanto Mediaset deve investire nella produzione di cinema europeo e nazionale); per la RAI questa base di calcolo prima era riferita al semplice canone ora alla somma del canone e della raccolta pubblicitaria. Ebbene, le televisioni a pagamento vengono equiparate alle televisioni commerciali, per cui SKY ha un obbligo di investimento – ripeto, per di più operando di fatto in regime di monopolio – commisurato alla raccolta pubblicitaria, che per una televisione a pagamento è un'evidente insensatezza. In realtà SKY – ripeto ancora una volta, in regime di monopolio – non ha alcun tipo di obbligo nei confronti del cinema italiano, laddove la voce televisione a pagamento è centrale perché ha avuto uno sviluppo formidabile – e di questo siamo contenti – negli ultimi due anni. I film vengono ampiamente sfruttati perché il loro numero di passaggi sulle reti SKY è assai rilevante e il numero degli abbonati è aumentato.

Per tale motivo, quando i nostri film, dopo lo sfruttamento da parte di SKY, arrivano sulle televisioni generaliste, ottengono risultati peggiori. Pertanto SKY non ce li paga abbastanza perché non ha alcun obbligo di pagarli di più visto che non c'è concorrenza; le televisioni generaliste, vedendo calare lo *share* del cinema in televisione, e purtroppo sta calando molto (ripeto, secondo noi, non è l'unico motivo, ma buona parte delle

ragioni sta nel fatto che il film viene prima ipersfruttato da SKY), o non vogliono più i film o li vogliono pagare assai poco.

Per tutti questi motivi, una revisione seria della legge n. 122, e perciò anche del contratto di servizio, è assolutamente vitale. Se non si interviene tempestivamente sulla legge n. 122 per ridefinire le quote di investimento delle televisioni generaliste e per dare regole più precise, non punitive, ma semplicemente ragionevoli anche alle televisioni a pagamento, il sistema della produzione italiana, che già quest'anno credo produrrà solo il 50 per cento dell'anno scorso (e nel nostro settore per avere qualità bisogna avere anche quantità, perché purtroppo non tutte le ciambelle riescono con il buco), andrà in stallo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola agli altri auditi, chiedo ai senatori presenti hanno domande su quanto detto finora.

ASCIUTTI (FI). Da quello che ho capito, se si vende a SKY e non anche alle televisioni generaliste il guadagno è basso; se si vende ad entrambe, le generaliste pagano poco, visto che il prodotto è stato sfruttato. Ma allora, perché siete obbligati a vendere a SKY? Se ho un buon prodotto, posso anche decidere di non darglielo. È un problema di mercato. Sono d'accordo con lei, questo monopolio andrebbe rivisto, perché anche per questi prodotti, come principio logico di una libera democrazia, ci vuole concorrenza, altrimenti per voi è difficile piazzarli; non capisco tuttavia il passaggio della vendita obbligata a SKY.

BARBAGALLO. Un paio d'anni fa di questo aspetto si era parlato con la RAI. È vigente un accordo tra le associazioni di categoria dei produttori e SKY, che prevede una griglia di prezzi legata alle presenze in sala; accordo che secondo noi non è soddisfacente, ma che ha rappresentato comunque un passo avanti. Tale accordo è scaduto da sei mesi e non è ancora stato rinnovato. Prima di sottoscriverlo, si era anche ipotizzato di non vendere a SKY, ma non si può pensare che le televisioni generaliste, da sole, riescano a pagare l'equivalente di un ragionevole compenso per la *pay TV* e di un ragionevole compenso per la *free*.

NEGRI (Aut). Può essere più concreto?

BARBAGALLO. L'accordo con SKY è legato al numero delle presenze in sala. Vado a memoria: c'è una soglia minima di ingresso, per cui un film per essere acquistato da SKY – poi loro sono liberi di acquistare anche altro – deve fare almeno 25.000 presenze, il cui corrispettivo, in denaro, è 75.000 euro. Da qui ci sono tanti gradini a salire. Un milione di presenze corrisponde più o meno ad un milione di euro. La televisione generalista compra un film che fa un milione di presenze, dopo la sua produzione, lasciando da parte l'eccezione delle partecipazioni, per un milione e mezzo o due milioni di euro. Io non riesco a farmi dare due milioni, diciamo quindi un milione e mezzo. Pensare che la RAI – parlo

della RAI perché lavoro principalmente con tale azienda – paghi due milioni e mezzo quello stesso diritto, escludendo la *pay TV*, significa non tener conto dei numeri del contratto di servizio.

Da ciò si torna alla legge n. 122 del 1998, dalla cui applicazione deriva l'impegno della RAI ad investire nella produzione, nel preacquisto, nella distribuzione e nella promozione del cinema italiano, 50 milioni di euro; una quota percentuale destinata alla produzione di audiovisivi europei, legata, nel caso della RAI, al canone più la raccolta pubblicitaria. Di quel montante, secondo la legge, il 60 per cento va destinato alla produzione di cinema, rientrando però in tale categoria anche le miniserie, cioè le *fiction* in due puntate. Questa interpretazione, ha dato una spinta fortissima alla produzione di *fiction*, tant'è che oggi le televisioni generaliste investono molto nel settore, mentre il mercato del cinema, che non è andato, ahimè, come le *fiction*, continua ad essere legato a quei parametri. Alla televisione generalista il cinema non interessa più, perché le *fiction* costano meno e danno risultati di *share* maggiori.

Lei ha ragione, ma ha senso parlare di questo se pensiamo che il cinema sia un'industria atipica, perché produce un bene culturale e non semplicemente materiale.

ASCIUTTI (*FI*). Su questo, che proposte avreste?

PRESIDENTE. Vorrei integrare la domanda del collega Asciutti. In tema di promozione, avrebbe senso inserire in un ipotetico disegno di legge quote di programmazione televisiva di film italiani ed europei?

BARBAGALLO. Assolutamente sì.

PRESIDENTE. Ma come conciliamo questo con il problema delle compatibilità di mercato, del quale lei ci ha appena parlato?

BARBAGALLO. Spesso ci siamo presi in giro perché citiamo sempre il sistema francese...

NEGRI (*Aut*). Sta diventando un *must*!

BARBAGALLO. ...d'altronde sembra essere quello che funziona meglio. La griglia del sistema francese è data da quote di investimento incrociate con quote di programmazione. Personalmente ritengo che le quote di programmazione non dovrebbero essere le stesse per il gruppo Mediaset e per la televisione di Stato. Stiamo parlando di un prodotto atipico. Però il problema non si risolve soltanto con le quote di investimento. Tra l'altro, quanto al discorso di politica culturale, bisogna vedere se la politica ed il Paese ritengono, così come i francesi ed io stesso, che la cinematografia nazionale sia un elemento fondamentale dell'identità culturale del Paese. I francesi lo pensano e da questo derivano una serie di scelte, che non sono meramente protettive, ma di sostegno per lo sviluppo di quel settore.

Noi crediamo che la televisione di Stato programmi troppo poco cinema nazionale. Nessuno di noi però pensa di mettere in prima serata su RAI uno l'opera prima di un giovane ragazzo calabrese sconosciuto. Tuttavia, se non riusciamo a ricreare degli spazi dedicati, proprio per formare il pubblico di domani, andremo verso l'azzeramento, verso la scomparsa.

MARCONI (*UDC*). Io guardo i film solo dopo le ore 23,30 e rivedo molto volentieri i film di «Peppone e don Camillo», anche perché legati ad un periodo culturale che amo particolarmente. Non ero ancora nato, ma il confronto di allora tra cattolici e comunisti mi manca molto, anche perché c'era un fondo di verità che univa tutti. L'altra sera ho visto qualche spezzone di «Per grazia ricevuta» di Nino Manfredi. Vi ho sentito parlare della necessità di fare film che vadano incontro al mercato e che siano anche di qualità. Accettate la provocazione: a nessuno è venuto in mente di produrre – lo traduco perché non amo inglesismi – «Passione», che è stato girato a Matera? È stato uno degli ultimi film che ho visto al cinema, peraltro in anteprima con il sindaco Veltroni.

Non mi piace il modello francese, lo dico in premessa. Capisco la difesa di un dato nazionale, sia pure importante, perché ci rendiamo conto che la nostra cultura e la nostra lingua vanno difese, soprattutto attraverso lo strumento del cinema, altrimenti rischiano di scomparire. Tuttavia, nel difendere un regista calabrese, sconosciuto, che fa un film noiosissimo che non vedrà nessuno, ci troveremmo a veder rappresentato non il Paese, ma solo l'esigenza élitaria di qualcuno che dice che bisogna farlo per forza. Accettate la provocazione perché, come diceva la Presidente, cerchiamo stimoli per immaginare, alla fine di questa indagine, qualche proposta concreta.

BARBAGALLO. Nella produzione cinematografica c'è anche la difesa della diversità culturale. Oggi, con le nuove tecnologie, i film possono anche costare pochissimo, quindi è meno difficile superare il problema dell'accesso al primo film, rispetto al passato.

Rispondo ora all'esempio del senatore Marconi. Il film di Mel Gibson, se si fosse intitolato «Passione» anziché «*Passion*», se fosse stato girato con i mezzi che noi abbiamo a disposizione (che sono un cinquantesimo di quelli che aveva a disposizione Gibson), se semplicemente quel film fosse stato italiano, anziché americano, avrebbe incassato non dico un cinquantesimo, ma un ventesimo della cifra che ha realizzato, proprio per un problema culturale.

Il problema sta esattamente in questo: per fare i film che noi sappiamo fare, non per tentare di scimmiettare gli americani, dovremmo disporre di maggiori risorse e dovremmo avere un sostegno più ampio. Ciò non riguarda solo noi, ma anche il teatro e tutto il mondo delle arti. Solo così sarà possibile restituire prestigio e *allure* al nostro settore.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Farò qualche domanda in maniera rapsodica. Ho letto che l'anno scorso in Francia c'è stato un approccio di-

verso da quello corrente circa la necessità di fronteggiare la pirateria: se è vero ciò che ho letto, si è passati da un'opzione unicamente repressiva all'ipotesi di stringere un patto. In sostanza, una quota delle risorse del settore delle telecomunicazioni, e in particolare di quelle prodotte dalla banda larga, viene destinata a finanziare in modo forfetario il comparto cinematografico, come pagamento dei prodotti fruiti. Vorrei sapere come valutate questa ipotesi per fronteggiare la pirateria.

Una seconda domanda riguarda la necessità di riequilibrare la presenza delle opere nazionali e delle opere di qualità nei *blockbuster*, dove si riscontra invece una presenza massiccia soltanto di alcuni titoli. Ho notato tra l'altro che in alcune multisala lo stesso film è prodotto in tutte le sale del cinema, per cui sono multisala per modo di dire.

Vorrei inoltre sapere se il sistema del cinema italiano sta cercando di essere presente sui nuovi canali a disposizione, in particolare su *internet*.

L'ultima domanda riguarda il diritto d'autore. Attualmente, il diritto d'autore su qualsiasi opera dell'ingegno dura tutta la vita dell'autore, sino al termine del settantesimo anno dopo la sua morte. Non pensate che, a fronte dell'evoluzione dei sistemi tecnologici, questo termine sia troppo lungo?

GIRALDO. Sulla produzione anche l'ACEC, della quale sono segretario generale, è in linea con quello che è stato detto.

Per quanto riguarda l'esercizio cinematografico, è fondamentale il sostegno creditizio che è stato assicurato in questi anni. Posso fornire alcuni dati al riguardo. Grazie a tale sostegno, dal 2001 al 2005, quattrocento sale della comunità hanno potuto risistemare gli arredi e la parte tecnologica per una somma complessiva di 13 milioni di euro. Questo significa tenere aperte sul territorio nazionale 1.000 sale della comunità, di cui il 60 per cento presente in Comuni con meno di 10.000 abitanti. È vero che il sistema francese può creare qualche problema, ma come in Francia esistono le cosiddette sale di *proximité*, che sono di proprietà comunale, nel nostro Paese esistono le sale della comunità di proprietà ecclesiastica le quali, in un sistema che dovrebbe funzionare – purtroppo – alla francese, sostituiscono le sale di prossimità.

Del resto, come sapete, anche in base ai documenti presentati l'ultima volta, il sostegno creditizio è assicurato da un fondo rotativo. A tal proposito, il dottor Di Mambro potrà fornire spiegazioni più dettagliate dal punto di vista tecnico e scientifico.

ASCIUTTI (FI). È un fondo rotativo che ruota poco, però. Vi chiedo maggiori delucidazioni su questo aspetto.

GIRALDO. Risponderà il dottor Di Mambro. Però è un dato di fatto, senatore Asciutti, che le sale presidono il territorio e hanno una valenza formativa fondamentale. Tuttavia, capita sempre più spesso che mamme con bambini si presentino alla cassa del cinema chiedendo, oltre al biglietto, anche il telecomando! Questo vuol dire che sta venendo meno

la fruizione cinematografica dentro la sala, con tutto quello che ciò comporta. Nella sala di un nostro esercente di Macerata, l'altra settimana, una mamma con una bambina di tre anni è uscita dopo pochi minuti dalla sala. La bambina era in lacrime, quindi l'esercente si è avvicinato chiedendo cosa fosse accaduto; la mamma gli ha risposto di non preoccuparsi, la bambina piangeva solo perché voleva il telecomando per cambiare canale.

Questo succede perché moltissimi ragazzi non entrano più nelle sale cinematografiche. Nei *multiplex il target* di riferimento va dai 17 ai 25 anni, ma difficilmente ci sono realtà che riescono a occuparsi della formazione destinata ai bambini dai quattro-sei anni in su. In tal modo, desertifichiamo la nostra nazione anche dal punto di vista della diversificazione culturale, oltre che dal punto di vista della presenza dell'esercizio. Lo dico io da credente, essendo convinto che l'aspetto formativo educativo sia uno degli elementi fondamentali su cui una Nazione deve investire. Il cinema ha pienamente questa valenza formativa, sia dal punto di vista storico che dal punto di vista dell'arte cinematografica.

Il sostegno creditizio è importante anche per quelle realtà che diversamente, senza questo contributo, non avrebbero potuto ammodernarsi, per cui quelle sale sarebbero sicuramente state destinate alla chiusura. Il decreto legislativo n. 28 del 2004 ha dato la possibilità anche alle sale chiuse e dismesse che intendevano riaprire di accedere a queste forme di sostegno creditizio. Noi andiamo in controtendenza: cento sale hanno fatto richiesta, hanno preparato i piani finanziari e stanno valutando di riaprire le saracinesche. Questo vuol dire recuperare realtà cinematografiche in luoghi dove nessun *multiplex* verrà aperto. Da questo punto di vista, il sostegno creditizio è un altro elemento fondamentale per l'esercizio cinematografico in Italia.

PROTTI. Credo che molti degli interventi svolti dai colleghi, da ultimo quelli del dottor Barbagallo e del dottor Giraldo, da noi seguiti con grande attenzione, abbiano evidenziato come anche per i film trasmessi in televisione, da SKY o sfruttati su altri supporti, la valutazione del valore economico vada sempre riferita alla sala. Quindi, sia per dovere sia per convinzione, torno anche a questo riguardo a sottolineare l'importanza della sala e nel contempo l'esigenza che nell'ambito di una nuova legge di sistema si tenga conto di tale centralità proprio perché – ripeto – se un film ha successo in sala acquista valore anche per quanto riguarda il suo potenziale sfruttamento su altri mezzi.

Un altro elemento di fondamentale importanza è quello della promozione: i film oggi prodotti dal cinema italiano sono di qualità (anche se ovviamente non tutti), il problema è di promuoverli nel modo giusto, evitando determinate storture; ripeto, trattandosi di prodotti di elevata qualità, essi hanno un valore economico anche per quanto riguarda i passaggi successivi del loro sfruttamento nell'ambito della televisione a pagamento, *free* e generalista.

La senatrice Pellegatta si è soffermata sulla questione del diritto d'autore che, non pur non riguardando specificatamente il settore delle sale, costituisce comunque un problema commerciale per l'appunto connesso al diritto di sfruttamento. Va infatti considerato che generalmente i film dopo due anni non hanno più diritto *theatrical*: ciò significa che trascorso tale periodo non possono più essere proiettati nelle nostre sale, con grave danno soprattutto per il pubblico giovanile, e quello delle scuole, particolarmente interessati agli argomenti trattati da determinate pellicole. Tanto per fare un esempio, mi riferisco ad opere come «Schindler's list» ambientato nella Seconda guerra mondiale o ad un film italiano «Fame chimica», molto richiesto dalle scuole e che tratta un tema, quello della droga, molto sentito dai giovani.

Questo tipo di sfruttamento dell'opera cinematografica è legato altresì allo strumento tecnologico impiegato e quindi alla possibilità per il nostro settore di utilizzare non solo la pellicola, ma anche altri tipi di supporto, quali DVD espressamente pensati per il cinema, e quindi ad alta definizione onde garantire un'elevata qualità della visione.

Anche per quanto concerne il problema della pirateria e dell'utilizzo illegale di *internet*, richiamo nuovamente il positivo esempio della Francia che si è opportunamente dotata di una normativa di sistema che va a toccare tutte le parti della filiera del cinema, garantendo agli operatori del settore il rispetto del proprio ruolo ed un finanziamento adeguato. A questo proposito spesso si fa riferimento a strumenti quali la tassa di scopo o di prelievo, ed in tal senso ritengo corrette le dichiarazioni del presidente della sezione produttori dell'ANICA, dottor Tozzi, il quale nel corso della sua audizione ha osservato che il prodotto film viene sfruttato dagli altri mezzi ma non per favorire il settore del cinema, bensì per altri scopi. Intendo dire che tutto ciò che viene finanziato a favore del «sistema sala» e ciò che lo stesso «sistema sala» produce ritornano a vantaggio del cinema e questo è un dato da tenere in considerazione nell'esaminare una problematica di ciò che tipo e di tale portata. Vi sono poi altri strumenti: le *window*, ovvero le finestre temporali cui prima ho fatto riferimento, sono previste in Francia da una specifica norma; altrettanto regolamentati sono i passaggi in televisione sia dal punto di vista dei tempi sia per quanto riguarda le quote. Vengono inoltre previsti interventi di tipo economico attraverso, ad esempio, l'erogazione di un contributo diretto le cui risorse derivano da una imposta gestita in modo che quanto prelevato torni ad essere destinato allo stesso settore. Si elimina così il rischio di dispersioni che in qualche modo impediscono la valorizzazione del comparto cinema e del «sistema sala».

DI MAMBRO. Signora Presidente, quale consulente giuridico ed economico dell'ANEC, desidero in primo luogo fornire una risposta ed una precisazione al senatore Ascutti; sarò estremamente rapido, rinviando alle tabelle ed alle informazioni contenute nei documenti che lasceremo agli atti della Commissione.

Riallacciandomi alle parole del dottor Giraldo, quanto al funzionamento del Fondo rotativo per le sale vorrei segnalare che esso è l'unico fra tutti quelli che operano nell'ambito del Fondo unico per lo spettacolo (FUS) ad aver funzionato adeguatamente. Tale Fondo, destinato agli interventi creditizi, è stato istituito dalla legge n. 163 del 1985 e finanziato per quattro anni, dopo di che dal 1989 ad oggi non è stato più rifinanziato. Grazie a quegli stanziamenti iniziali – e ci riferiamo a più di vent'anni fa – si è dato vita ad una serie di investimenti di varia specie e natura che hanno prodotto risultati assai significativi – come sottolineato dal collega dottor Giraldo – sia per quanto riguarda le piccole sale sia, seppur indirettamente, per quel che concerne l'ammodernamento complessivo del parco sale. Oggi l'Italia, forse anche perché siamo partiti in ritardo rispetto agli altri Paesi, si è dotata di un parco sale all'avanguardia; sotto questo profilo l'intervento dello Stato, pur non essendo stato determinante non è stato neanche di secondaria importanza, e questo nonostante siano stati utilizzati soltanto dei finanziamenti iniziali. Per vent'anni quel Fondo rotativo ha funzionato attraverso i rientri sui finanziamenti, oppure attingendo alle quote annuali, laddove, in base alla piccola indagine da me effettuata sui fondi rotativi di altri settori, gli stessi, dopo appena cinque o sei anni, sono stati generalmente rifinanziati.

L'allarme lanciato a questo proposito dal dottor Giraldo, e al quale mi associo, era però teso a segnalare che nei prossimi mesi finiranno gli ultimi spiccioli derivanti da quel Fondo rotativo.

ASCIUTTI (FI). Vorrei precisare che il mio intervento precedente aveva un intento provocatorio non rispetto al settore delle sale o al modo in cui è stato gestito quel Fondo rotativo ma – come immagino avrete compreso – rispetto ad altri fondi rotativi, mi riferisco ad esempio a quei 1.000 miliardi di vecchie lire che furono stanziati in un certo periodo e che si esaurirono nel giro di pochissimo tempo, senza ruotare affatto e non ottenendo alcun risultato.

BARBAGALLO. Quei soldi furono spesi malissimo!

ASCIUTTI (FI). In quel caso credo che sia lo Stato che gli operatori del settore dovrebbero fare un *mea culpa*, e cercare di capire quale sia stato l'errore. L'idea su cui si basava l'istituzione di quel Fondo era buona, si trattava di energie significative, tuttavia, se esso non ha ruotato minimamente vuol dire che vi sono state delle disfunzioni di cui tutti sono responsabili.

TAGLIABUE. Il Centro studi cinematografici, di cui sono presidente, è una delle nove associazioni previste fin dall'articolo 44 (ora 18) della legge n. 1213 del 1965, norma con cui il legislatore intendeva per l'appunto dare un riconoscimento concreto a queste realtà. Gli interventi che mi hanno preceduto, pur riguardando un settore imprenditoriale, ruotano però intorno ad un dato che ci riguarda molto da vicino e che attiene

alla opportunità di considerare il film come un bene culturale da salvaguardare.

Il cinema non è soltanto una forma di divertimento ma – come afferma Pierre Sorlin – uno degli elementi che contribuiscono ad essere «agente di storia», concorrendo a creare la cultura di un popolo. L'attività dei cineclub, dei cinecircoli e dei cineforum è pertanto proprio quella di preservare questo tipo di presenza culturale attraverso circa 1.500 punti sparsi su tutto il territorio nazionale, dal Nord, al Centro, al Sud, alle Isole, in quelle zone dove ormai da qualche anno non esistono più sale cinematografiche.

Questa non è soltanto un'impresa economica, ma è soprattutto un impegno che ha un legame molto stretto con la realtà locale. Non a caso i circoli del cinema sono i referenti diretti dei comuni, delle regioni e delle province ogni qualvolta si deve svolgere un'attività di educazione oppure ogni qualvolta le scuole vogliono mettere in cantiere un corso o una rassegna di film o qualsiasi altra iniziativa che abbia una valenza culturale; quindi un'attività di rapporto diretto con la comunità locale, che impegna 365 giorni l'anno e non conosce soste stagionali.

Nonostante le difficoltà e i limiti economici che tale impresa comporta, essa rappresenta tuttavia una valida presenza; lo dimostrano i circoli che aderiscono in continuazione alle associazioni; qualcuno muore, qualcuno si esaurisce, ma c'è un ricambio costante, che punta fundamentalmente a salvaguardare il film come bene culturale e a far crescere culturalmente la comunità locale.

Non è un caso che se si guarda all'editoria, altro settore che le associazioni praticano ormai da anni, si vede come la maggioranza delle riviste di cinema venga edita proprio dalle associazioni di cultura cinematografica e così anche numerose pubblicazioni, ricerche, studi. È una attività – come ho detto – che molto spesso si basa sul puro volontariato; non è certamente un'attività imprenditoriale, ma è fondamentale e si lega indubbiamente anche alla realtà economica.

Tutti noi conosciamo il premio Nobel per l'economia del 1998, l'indiano Amartya Sen, il quale ha ribaltato completamente il concetto di benessere: «benessere» vuol dire stare bene insieme. Egli aveva individuato uno Stato del sud dell'India, il Kerala, dove sicuramente la gente non guadagnava milioni di dollari all'anno ma molto molto meno, dove però il livello di benessere era assai elevato: non c'era analfabetismo, i servizi scolastici funzionavano, la gente viveva bene insieme. Quindi la cultura è un elemento fondamentale per l'economia: un popolo è tanto più ricco quanto più sa. Credo che questo sia il nostro impegno, che giustamente il legislatore ci ha sempre riconosciuto con le varie leggi succedutesi nel corso degli anni.

GIRALDO. Con riguardo al diritto di sfruttamento, il dottor Protti parlava di due anni; magari! Già dopo nove o dieci mesi la copia di alcuni film non si trova più perché viene mandata al macero.

SOLIANI (*Ulivo*). Per quale motivo?

GIRALDO. Perché i costi di magazzino sono enormi. I film, che sono stampati in quattrocento o cinquecento copie, vengono bruciati in pochissime settimane; è chiaro che è un problema di costi.

Per quanto riguarda i supporti diversi dal 35 millimetri, ahimè, si è creato un cortocircuito, perché al supporto 35 millimetri è stato legato il diritto *theatrical*. Il produttore, quando vende i film per il consumo in sala, vende alla casa di noleggio appunto il diritto *theatrical*. Il diritto non *theatrical* è tutto quel diritto che va dall'*home-video* in avanti. Chiamamente una volta che non c'è più la copia 35 millimetri, per tutte quelle realtà, le sale, i circoli di cultura cinematografica, che dopo poche settimane – anche tre o quattro mesi – vogliono proiettare il film in 35 millimetri non lo trovano più. Spesso il film è già uscito in *home-video* e la sala che lo vuole proiettare non può farlo perché non esiste più il 35 millimetri.

È una questione che sicuramente va risolta a livello di trattativa privata tra i soggetti che concorrono in questa fruizione, in questa attività commerciale; però è anche vero che si sono creati degli scomparti estremamente selettivi che non permettono ad un certo tipo di esercizio di usare quei film di cui non abbia i diritti. Tutto quello che viene fatto all'interno delle scuole, delle università, dove si usa molte volte il DVD, viene fatto senza il permesso dell'avente diritto, perché sono tutte proiezioni pubbliche. Siccome il diritto *theatrical* è legato, ahimè, al supporto, venendo meno il 35 millimetri decade.

SOLIANI (*Ulivo*). Hanno bisogno di capire soprattutto i non addetti ai lavori.

NEGRI (*Aut*). Noi dobbiamo fare una legge, quindi dobbiamo capire bene di cosa si parla.

SOLIANI (*Ulivo*). Gran parte della discussione di oggi francamente la possono capire solo gli addetti ai lavori.

Mi sembra di aver compreso che la prospettiva sia quella del significato del cinema nella cultura di un Paese; su questo aspetto siamo assolutamente d'accordo. Ci sono però delle gabbie, simili a tutte le altre gabbie che stanno chiudendo la vita del nostro Paese; il problema che voi avete di aprire queste gabbie ce l'hanno i tassisti, così come ce l'hanno altre categorie.

Se questa è la diagnosi, dal momento che stiamo per mettere a punto una proposta non di rottura ma di messa a giorno, per fare del cinema una parte fondamentale della vita del Paese, aspetto su cui sono assolutamente d'accordo, vorrei riuscire ad avere le idee ben chiare.

Senatore Marconi, quando ero giovane ho fatto la comparsa in un film di Don Camillo: «Don Camillo Monsignore...ma non troppo»; nei primi due film gloriosi di quella serie c'era tutta la gente del mio paese,

di casa mia. Io ero di Boretto, ho girato a Brescello, erano le persone della mia infanzia, le conoscevo benissimo; noi siamo cresciuti a pane e cinema.

Si tratta di un settore strategico, fondamentale, però dai vostri discorsi (poi sarà mio compito analizzare bene le varie questioni) mi pare di capire che c'è bisogno di eliminare dei vincoli, perché a fronte di una società (i giovani, le scuole, le associazioni, le famiglie) interessata in varia misura, dopo pochi mesi accade quello che voi riferite.

Allora dobbiamo tentare di dare delle regole a tutto l'insieme, in modo che la produzione e la distribuzione diano davvero il meglio di sé.

CARLONI (*Ulivo*). Io non ho mai fatto la comparsa, ma avrei voluto farla; come tutte le ragazze italiane di ieri, avrei desiderato fare l'attrice.

Nel solco delle valutazioni intelligenti fatte dalla senatrice Soliani, anch'io mi aspettavo qualche riflessione rispetto, per esempio, ai primi interventi che parzialmente sono previsti nella finanziaria proprio per quanto riguarda un tema in particolare, forse non il più importante: i contributi statali pubblici alla produzione. Dal poco che ho capito, non solo il nostro cinema è stato totalmente assistito – il che credo valga anche per il cinema di altri Paesi, sempre a proposito di raffronti con il sistema francese – ma è stato molto mal assistito, nel senso che i finanziamenti a pioggia, o meglio a tutti, indipendentemente da qualunque merito, hanno cancellato ogni criterio di meritocrazia.

Questo è un grande tema: come lo vogliamo affrontare? Ci sono delle prime proposte del Governo, che vanno soprattutto nel senso di mettere un argine al collasso che c'è stato nei sistemi di finanziamento. Questo problema è molto delicato, perché prendersi la responsabilità di premiare il merito in modo radicale potrebbe significare fare delle azioni molto forti rispetto al sistema. Cosa pensate di tutto questo? Come andare avanti?

BARBAGALLO. Con questo intervento rispondo anche alla provocazione del senatore Asciutti. La legge che ha svuotato le casse della produzione cinematografica ha distrutto il settore. Personalmente non devo fare alcun *mea culpa* perché non ho mai usato quei fondi. Dovrebbero invece farlo moltissimi altri, compresi coloro che l'hanno immaginata.

La senatrice Carloni poco fa non sapeva come definire quel tipo di finanziamento. In realtà si trattava di un tipo di finanziamento selettivo, perché determinato dalla scelta di una commissione (per cui non a pioggia), ma la legge non parlava di limiti, né di investimenti annuali né di numero di film prodotti: era una normativa veramente folle. Ovviamente sto facendo riferimento alla legge n. 153 del 1994, di conversione del decreto-legge n. 26 dello stesso anno.

ASCIUTTI (*FI*). Parliamo del fondo di rotazione Veltroni?

BARBAGALLO. No. Parliamo di una legge precedente, del 1994, che rimase bloccata per cavilli burocratici e che Veltroni sbloccò. Ma non la

fece lui. Quella legge fu scritta perché si sapeva che nel fondo banca c'erano mille miliardi di vecchie lire.

CARLONI (*Ulivo*). Un altro mondo!

BARBAGALLO. Un altro mondo, che non c'è più, che è finito. E di quella legge ho sempre pensato tutto il male possibile.

ASCIUTTI (*FI*). Mille miliardi di lire? Una sciocchezza, vista la finanziaria attuale da 40 miliardi!

BARBAGALLO. Se pensa che ogni anno la dotazione del FUS per il cinema è di 80 milioni di euro l'anno, non è proprio così!

ASCIUTTI (*FI*). Ma su una finanziaria di 40 miliardi di euro!

BARBAGALLO. Senatore Asciutti, nel nostro campo parliamo sempre di cifre ridicole rispetto all'importanza che dovrebbe avere.

Quella legge non funzionava nel suo impianto fondamentale. Ha rappresentato una bombola di ossigeno per un settore che viveva un momento di *impasse*, ma ha funzionato così per dieci anni, provocando notevoli danni.

NEGRI (*Aut*). Ma quella legge è rimasta immutata fino ad oggi?

BARBAGALLO. No, è rimasta immutata fino al cosiddetto «decreto Urbani». Io e la mia associazione, pur non condividendone l'impianto, abbiamo sostenuto il decreto, perché c'era stato un vero e proprio «assalto alla diligenza» che andava al di là dell'investire sul cinema. Una cosa veramente triste, che è proseguita anche con Urbani. Poi però è arrivato il decreto, con il quale si stabiliva che, non essendoci più risorse illimitate, perché i fondi banca erano esauriti, si sarebbero investite in film di interesse culturale nazionale le somme che il Ministro avrebbe stabilito all'inizio di ogni esercizio finanziario. Per cui questi investimenti, grazie al «decreto Urbani», si sono ridotti moltissimo.

Parlando del futuro, noi chiediamo molte più risorse di quelle che abbiamo. La quota FUS che arriva al cinema è di 80 milioni di euro. Di questi, 25 vanno all'Istituto luce, alla Mostra nazionale di Venezia ed al Centro nazionale di cinematografia. Quindi ne rimangono circa 55, con i quali facciamo produzione, distribuzione, esercizio e promozione. Parliamo dunque di cifre davvero poco significative. Se vogliamo giocare la partita, quelle cifre devono essere moltiplicate per dieci. Questo non vuol dire affatto tornare ad investire attraverso una commissione che, in base a determinati criteri, magari leggendo solo una sceneggiatura, giudica un film né destinare 150 milioni di euro ogni anno alla produzione assistita. Nessuno lo pensa più, perché tutti si sono accorti che era una follia. Oggi, ad eccezione dei film prodotti da Aurelio De Laurentis, unico ad aver trovato la

formula magica, non ci sono film in grado di farcela da soli ad andare sul mercato. Per tali ragioni pensiamo ad un tipo di sostegno differenziato, in parte indirizzato verso l'industria, quindi verso le case di produzione che dimostrano di saper raggiungere risultati e sulla base di questi hanno capitali da reinvestire, in parte, più piccola, indirizzato, mediante un'operazione selettiva, ad un tipo di produzione cinematografica che altrimenti non esisterebbe. In Francia, dove i capitali a disposizione sono dieci volte i nostri, la parte destinata al cinema specificatamente di ricerca, d'autore, è molto più piccola di quella destinata al cinema come industria.

Pensando al futuro, spero si riesca a scrivere una legge non centrata solo sulla produzione, ma anche sull'esercizio e sulla distribuzione. Il mondo dell'esercizio deve ricevere sostegni importanti, non solo per rimodellare le sale o farne di nuove in aree del Paese dove non ce ne sono, ma anche per fare un tipo di programmazione illuminata. Il nostro problema è riportare la gente al cinema, per cui bisogna mettere in atto operazioni di *marketing*. Se non ci sono i capitali, non si può fare. Vedete importanti aziende italiane che fanno campagne pubblicitarie nazionali che costano 200.000 euro? Ma non spendono nemmeno quelli, perché sono buttati. Chiediamo più fondi. Elencare ora nel dettaglio gli strumenti attraverso i quali dovrebbero essere usati, sarebbe troppo lungo. Comunque, non pensiamo affatto che tali fondi vadano usati tutti per la produzione. In questo momento sarebbe necessario una sorta di «piano Marshall», perché siamo alla frutta, quasi al collasso. Torno a dire, una nuova legge del cinema che non riveda anche la legge n. 122 sarebbe inutile, perché il rapporto con le televisioni è un problema centrale e fondamentale.

PRESIDENTE. Capisco il desiderio dei senatori e delle senatrici di documentarsi. A tal fine, annuncio che abbiamo a disposizione un meraviglioso *dossier* del Servizio Studi sulla cinematografia e che, più sinteticamente, la volta scorsa il dottor Blandini ci ha lasciato una memoria di carattere storico che ci può aiutare a capire la storia della legislazione sul cinema degli ultimi anni.

MARCONI (*UDC*). Dottor Barbagallo, lei ha detto che si deve riportare la gente al cinema. Io attualmente ho un'altra esigenza, quella di riportare i fedeli battezzati nelle chiese, ma per questo non chiedo soldi allo Stato. Ho dovuto invece individuare una strategia per far sì che ciò possa avvenire. D'altronde, già affascinare un giovane romano di periferia di 15 o 16 anni con un progetto religioso, di qualunque tipo esso sia, è difficile; se poi individuo a tale scopo un sacerdote o un *imam* che nemmeno ci credono, il ragazzo non arriverà mai, né in moschea né in chiesa.

Ero stimolato proprio da quello che diceva lei sulla questione delle sale. Legittimamente lo Stato, nei confronti di quello che consideriamo un settore culturale (e quindi su questa premessa concordiamo), come anche il teatro, dovrebbe finanziare e spendere quanto più è possibile per misure neutrali, non nel prodotto in sé, perché poi questo dovrebbe essere sottoposto al vaglio di una commissione e ciò è improponibile. Vengo

da una città di cultura come Recanati, della quale mi onoro di essere stato amministratore per vent'anni. Ebbene, avevo organizzato quattro sale da destinare ad attività culturali, esposizioni pittoriche e mostre, a cui partecipava chiunque, non chiedevo né la provenienza culturale né le capacità. È arrivato di tutto, però ho attirato migliaia di persone. Questo deve essere il presupposto.

Anche a tal proposito vi chiedo di fornire proposte e suggerimenti. Ritengo che, nel riesaminare questa normativa, lo Stato debba investire con maggiore interesse nelle sale. La sala è neutra e offre comunque un'occasione di incontro, soprattutto nelle periferie più lontane, nei piccoli centri e anche per le scuole. Bisogna fare tutto quello che è possibile per incentivare idee che alla fine possano arrivare al cinema. Ripeto, si potrebbe finanziare un prodotto con la forma del premio, che figurerebbe già come una parte incentivante sull'incasso, però su tutto il resto potremmo incontrare difficoltà.

LORINI. Faccio parte anch'io della grande famiglia dell'ANEC e quindi dell'esercizio, che è ampiamente rappresentato, ma sono qui in veste di vice presidente della Federazione italiana dei cinema d'*essai*, che conta in Italia oltre 500 sale iscritte alla Federazione (in totale sono 800). È una grande forza che si unisce a quella delle sale delle comunità e dei cinecircoli, una presenza soprattutto nei centri storici e nelle aree di prossimità. Le sale sono citate nel documento e ricordiamo che sono quelle che principalmente programmano i film italiani ed europei di qualità su cui lo Stato investe.

Ci associamo naturalmente a tutte le richieste presentate.

PROTTI. Signora Presidente, vorrei sapere se il Parlamento intende elaborare una propria proposta di riforma del cinema o se attende un'iniziativa del Governo.

PRESIDENTE. Il ministro Rutelli, nel corso della sua audizione, con cui si è aperta questa indagine conoscitiva, ha annunciato la volontà di lasciare che il Parlamento eserciti interamente la sua sovranità e la sua prerogativa di iniziativa legislativa.

PROTTI. Approfitto per invitare tutti il 29 novembre prossimo, anche se capisco sarete impegnati nell'esame della finanziaria, presso la nostra sede, dove sarà presentata la conclusione di una ricerca della Bocconi e dell'Università Cattolica sul cinema e sul suo futuro. Verranno appunto affrontati i temi della sala, della distribuzione, della produzione e dell'*home-video*.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i nostri ospiti per la disponibilità dimostrata. Sicuramente nel prosieguo dei nostri lavori avremo altre occasioni per incontrarci, anche se non così istituzionali.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,55.

